



*Le poesie che ho vissuto tacendo sul tuo corpo
mi chiederanno la loro voce un giorno,
quando te ne andrai.
Ma io non avrò più voce per ridirle, allora.
Perché tu eri solita
camminare scalza per le stanze,
e poi ti rannicchiavi sul letto,
gomitolo di piume, seta e fiamma selvaggia.
Incrociavi le mani sulle ginocchia,
mettendo in mostra provocante
i piedi rosa impolverati.
Devi ricordarmi così – dicevi;
ricordarmi così, coi piedi sporchi;
coi capelli che mi coprono gli occhi –
perché così ti vedo più profondamente.
Dunque, come potrò più avere voce.
La Poesia non ha mai camminato così
sotto i bianchissimi meli in fiore
di nessun Paradiso.*

Ghiannis Ritsos

MANDAMI UN BACIO

(B. Smaldone – P. Verna)

Mandami un bacio,
qualcosa in più
di questa cassa integrazione,
qualcosa di più certo dell'occupazione;
un bacio che abbia i giusti ottani per lo scoppio,
per farmi ripartire dopo il brusco arresto.
Mandami un bacio,
ché fuori c'è
un'influenza contagiosa,
un'inflazione che mi ostacola la spesa;
mandami un bacio che sia rivitalizzante,
che abbia l'effetto di una cura ricostituente.

Bacio da mercato popolare,
bacio fresco come menta,
bacio democratico, incensurato e libero,
bacio senza limiti di tempo, senza limiti di tempo.

Mandami un bacio,
i palinsesti sono trappole per topi,
il bacio un lusso che non è per pochi;
ché è sempre meglio un trasporto emozionale
di un'inutile domenica in un centro commerciale.

Bacio da stazione ferroviaria,
bacio caldo di partenza,
bacio segnaletico, disinibito e gotico,
bacio muto cinematografico, cinematografico.

Bacio da mercato popolare,
bacio fresco come menta,
bacio democratico, incensurato e libero,
bacio senza limiti di tempo, senza limiti di tempo.

DA QUESTA PARTE DEL MARE

(P. Verna)

Una stanza
profumata di candele,
un'attesa
adornata per le grandi occasioni,
un abbraccio per non perdersi,
occhi chiusi per nascondersi,
promesse piccole
per non fare rumore;
distanza
che prende fiato da un taschino
ma nessuno l'avverte
o non la vuol sentire.

Mi lascerò
assaggiare nel gusto insano dell'illusione
o ti priverò di una parte di me
per donarti l'ultima occasione
per uno sporco addio,
un'elegante fuga
da chi, come me,
ad un leggero amare ha preferito
nasconderti il mare.

Un rifiuto
ha il sapore dell'offesa,
una terra
non ostacola il posarsi della pioggia,
confidenze clandestine,
un coraggio appeso al chiodo,
silenzi muti
che non hanno colore;
partenza
che perde passi da un cammino
ma nessuno l'avverte
o non la vuol vedere.

Mi lascerò
assaggiare nel gusto insano dell'illusione
o ti priverò di una parte di me
per donarti l'ultima occasione
per uno sporco addio,
un'elegante fuga
da chi, come me,
ad un condiviso andare ha preferito
nasconderti il mare.

Insegnami l'arte della pazienza,
le coordinate della volontà,
il suono pulito del desiderio,
l'attitudine, la capacità
e perdonami se ho peccato
o dimenticami se ti è più comodo.



PRIMAVERA

(P. Verna)

Tra le dita
di un risveglio d'aprile
si posa e riposa
il pensiero di te;
nuda o vestita,
fraganza gentile
che si adagia,
con prudenza all'essenza
di ogni piccola cosa.

Perle intatte,
primavera negli occhi,
canto ed incanto
la tua semplicità.

Danzi perfetta,
sembri un disegno a mano libera,
matita che sfiora una timida tela
e poi, libertà.
Ondeggi leggera,
tra fianchi e poesia
ti volti, sorridi già;
sei luna di maggio,
gitana, paesaggio
che inebria la mia
sensibilità.

Piume d'alba,
respiro d'Oriente
la tua pelle ribelle
ad ogni scomodità;
coltivo l'attesa,
raccolgo paziente
i tuoi sensi e consensi
che fioriscono in coro,
sostanza e decoro.

Danzi perfetta,
sembri un disegno a mano libera,
matita che sfiora una timida tela
e poi, libertà.
Ondeggi leggera,
tra fianchi e poesia
mi guardi, sorridi già;
sei scelta, coraggio,
conquista, miraggio
che ispira la mia
sensibilità.



POMERIGGIO

(P. Verna)

Pomeriggio è il silenzio
di cani randagi,
pomeriggio sorprende
come fanno i Re Magi,
pomeriggio è il sussurro
senza un coro di voci,
pomeriggio agghindato
di perle e di stracci.
Pomeriggio rivendica
il mattino ferito,
pomeriggio ha l'invito
dopo il "Buon appetito",
pomeriggio è l'incontro
col riposo più ambito,
pomeriggio di maggio
o d'autunno sbiadito.

Pomeriggio perché
non prepari un caffè,
e non m'insegni dalle prime ore
a non aver timor dell'imbrunire?
Pomeriggio perché
non prepari del tè,
e non riveli a me le tue paure
e il desiderio di guardar le stelle?

Pomeriggio è quel saggio
abbarbicato all'ozio,
pomeriggio è quel santo
col peccato del vizio,

pomeriggio assopito
sembra vinto d'assenzio,
pomeriggio è un meticcio
tra le nozze e un divorzio.

Pomeriggio perché
non prepari un caffè,
e non m'insegni dalle prime ore
a non aver timor dell'imbrunire?
Pomeriggio perché
non prepari del tè,
e non riveli a me le tue paure
e il desiderio di guardar le stelle?



ALBA

(P. Verna)

Alba,
pochi anni sulla pelle
ed una vita intera che le sfugge,
ha speranze di cristallo
ed illusioni appese al collo,
tesse piano con la mano
trame d'innocenza e l'altra mano
reclama un po' nella penombra
quelle bambole di pezza
sul divano.

Alba,
sacrificio e leggerezza,
la sua casa è nuda di finestre,
passi pronti per paesaggi,
scarpe strette quegli indugi;
quando è sola scorge svelta
dalla serratura il mondo che le spetta,
cielo e terra ad invocare
dovranno ancora rimandare.

E quando un vetro
le sfiora guance trasparenti,
la meraviglia le può baciare gli occhi.
E quando tocca con le dita acqua salata,
le tremano le gambe.

Alba,
spoglia stagioni nella stanza,
lenzuola rimboccate da una madre stanca,
ad una voce rauca, un nome
a quel sogno di bambina, un altrove.

E quando un vento
le sfiora morbidi capelli,
la meraviglia le può baciare gli occhi.
E quando tocca con le dita acqua salata,
le tremano le gambe.

Alba,
pochi anni sulla pelle
ed una vita intera che l'attende,
ha speranze di cristallo
e desideri tanti, tanti
stretti al petto.



TRACCE

(P. Verna)

Ho provato a cercarmi
tra corpi affollati,
in metropoli urlanti;
ho provato a cercarmi
in sorrisi circensi
e sarcasmi danzanti;
ho provato a spiarmi
in parole di troppo,
in comizi sprecati,
ma non c'è nessuna traccia di me.

Ho provato a cercarmi
dietro sbagli non fatti,
in scelte ancora da fare;
ho provato a cercarmi
dentro specchi disposti
solo a perdonare
e ho provato a guardarmi
nudo d'ansie e difetti
con colori perfetti,
ma non c'è nessuna traccia di me.

Ho voluto trovarmi
in botteghe abitate
da silenzi in contanti
e ho voluto trovarmi
su sabbie bagnate,
orme di donna presenti;
e ho voluto incontrarmi
in piaceri di seta,
valzer di passioni e intenti,
qui c'è una voce che parla di me.

E ho voluto vedermi
abbracciato ad una mare
con tasche piene d'amore,
qui c'è una voce che parla di me.

SUL TRENO

(P. Verna)

Di notte, sul treno che riportava a casa, attendevo che qualche lampione sparuto ed isolato sui bordi delle rotaie le illuminasse il volto. Era di una bellezza graziosa, primordiale, pulita ed intatta. Una bellezza ferma, orfana di grinzhe. Ogni tanto, spalancava un sorriso, ed anche gli assenti riuscivano a percepire un solletico ai sensi. Aspettavo - ansioso e curioso - ogni sputo di luce, ogni frammento di chiarezza, ogni distratto riflesso.

Innocente e liscia, la sua pelle. Di rugiada e di mare, i suoi occhi. Carezze soffuse su morbide spalle, i suoi capelli. Non credevo potesse abitare tutta quella disarmante bellezza in una incontaminata, e piccola, semplicità. Mi sbagliavo, volentieri. Forse il suo vero posto era lì: su quel corpo, tra quelle mani, in quei ripostigli di purezza. Aveva un accento straniero; una voce timida, candida, leggera. E lacrime che, fortunate ed improvvise, le segnavano traiettorie precise sulle guance, ogniqualevolta - su quella tratta - incrociasse il cartello ferroviario di colore blu, con la scritta bianca: SAVONA. "Mi ricorda mio nonno", diceva, ed io attendevo ogni prossima banchina - sperando nel suo arrivo ostinatamente indugiato - solo per poterle scorgere gli occhi con lo sguardo, ancora una volta. Mi sforzavo, con tenaci intenzioni, di allontanarle la meta, la destinazione, la città che l'avrebbe accolta nell'abbraccio.

Non ci avrei fatto l'amore, probabilmente, per timore di scombussollarla, per paura di guastarla o di offendere quella perfezione di linee, quella geometria priva di sbavature, quelle coordinate di poesia e garbo. O forse sì, ci avrei fatto l'amore, per attraversarla in lungo e in largo, approfondendo ogni angolo, ogni dettaglio, ogni ritaglio. L'avrei baciata, quello senz'altro. E l'avrei osservata, scrutata come un dipinto per ore, senza toccarla, o solo sfiorandola con la punta delle dita.

Nel mio interminabile repertorio d'immagini, pensieri, desideri e allusioni, una certezza mostrava il capo e si faceva tangibile come un pizzico: la sua fermata era ad un passo e il suo commiato, ormai, sapeva d'addio.

TU, L'ATTESA

(P. Verna, G. Zanini – P. Verna)

Notte calma, notte mia
sei compagna o compagna?
Stringi i fianchi, mi sorprendi
o scappi via?
E ora guardo
questo cielo d'agosto
e mi accorgo
che il calendario è nascosto
e che forse mi manca il coraggio
per capire che è maggio
e che sei lontana.

Ma non avrò paura
di toccare le crepe su queste mura
e non avrò timore
di aspettarti per ore,
come un bimbo che crede al suo Babbo Natale
e che dovrà arrivare.

Ho viaggiato, masticando il mio tempo
tu, l'attesa
d'ogni partenza e ritorno
e ho memoria
di quel giorno sul treno,
quando cercavi piano
tra la gente una mano.

Ma non avrò paura
di contare le crepe su queste mura
e non avrò timore
di aspettarti per ore,
come un vecchio che attende il suo giorno migliore
e che dovrà arrivare.





VIAGGIATORE VIAGGIANTE

(P. Verna)

In una delle passate vite
curavo bene le ferite,
avevo pane da masticare
ed un cuscino da accarezzare,
avevo coriandoli nel sangue,
non ero argomento per le malelingue
e nella bottega di questa pace
ero felice.

Giunse la mano del destino
sfrattò le rughe in un mattino,
barattai la mia casa, il calore e un nome
con partenze e ritorni da una stazione,
avevo coraggio da addomesticare
ed una vergogna da digerire,
nel buio vagone di questo abuso
ero confuso.

Chiamatemi pure
"Viaggiatore viaggiante",
non amo panchine, non chiedo contante
vivo tra coincidenze, vesto da mendicante
ma salutatemi come si saluta un passante;
chiamatemi ancora
"Viaggiatore viaggiante",
annuso i passaggi, gli incontri, gli incanti
vivo su traiettorie di un perfetto perdente,
ma sorridetemi come si dovrebbe a un passante.

In questa vita sopravvissuta
sbilenca, avara, arrugginita
riposo palpebre su treni in corsa,
sogni ingialliti, fiducia persa;
ho il corpo orfano di sguardi attenti
e ripostigli intrisi di sentimenti
e dietro l'altare di questo strazio
prego in silenzio.

Chiamatemi pure
"Viaggiatore viaggiante",
non amo panchine, non chiedo contante
vivo tra coincidenze, vesto da mendicante
ma salutatemi come si saluta un passante;
e chiamatemi ancora
"Viaggiatore viaggiante",
annuso i passaggi, gli incontri, gli incanti
vivo su traiettorie di un perfetto perdente,
ma sorridetemi come si dovrebbe a un passante.



A PIEDI NUDI

(P. Verna)

Pioggia lenta d'autunno,
guardo i tuoi piedi nudi
che seducono il passo
e conservano grazia nei modi;
li trascini per casa
e non c'è fiato che tenga,
è una danza precisa e distratta
che sa di Milonga.
E su quelle pareti: le foto,
per terra: le vesti,
ovunque: le labbra, gli odori ed i gesti
che reclamano follia.

Stancami adesso
e lasciati andare,
portami dove quegli occhi
raccontano il mare;
stringiti addosso
e ignora la fine,
c'è un ottobre in agguato
e non spiove su quelle persiane.

Gatti e ombrelli per strada,
noi tra fusa e lenzuola
impariamo il linguaggio dei sensi
appena fuori da scuola.
E su quelle pareti: le foto,
per terra: le vesti,
ovunque: le mani sparse tra i nostri gesti
che reclamano follia.

Stancami adesso
e lasciati andare,
portami dove quegli occhi
raccontano il mare;
stringiti addosso
e ignora la fine,
c'è un ottobre stremato
ed un fiore tra quelle persiane.

LA PUNTEGGIATURA

(P. Verna)

C'è chi si chiude
in una precisa calligrafia,
c'è chi si destreggia
come un'insolita punteggiatura,
ben sai le parole e la vita
han bisogno di segni.

Punto è quell'uomo fermo
al semaforo rosso,
è l'attesa più lunga,
è una storia finita,
un addio tra le dita;
Punto è quel treno che incontra
il suo capolinea,
è un esatto confine,
è dogana puntuale,
una scelta mentale.

C'è chi si chiude
in una precisa calligrafia,
c'è chi si destreggia
come un'insolita punteggiatura,
ben sai le parole e la vita
han bisogno di segni.

Poi, c'è una pausa piccola
si fa chiamare Virgola
respiro, tregua tra le parti in affanno;
lei a volte teme di star sola,
si aggrappa al punto e una parola

rallenta il passo,
consuma in fretta una sigaretta.

C'è chi si chiude
in una precisa calligrafia,
c'è chi si destreggia
come un'insolita punteggiatura,
ben sai le parole e la vita
han bisogno di segni.

Dalla finestra grammaticale
s'intravede una processione,
signor Due Punti è un Cicerone
che spiana la via con pazienza e passione;
è insaziabile il dubbio ossessivo
del curioso Punto Interrogativo,
mentre più in fondo il fremito vivo
è quello di un Punto Esclamativo;
camminano in coppia come bizzocche
pignole e sarcastiche Le Virgolette,
lasciano il posto al celibe Apostrofo
che tronca lettere, sputa saette;
il balzubiente che non dice niente,
la madre che a un figlio confida speranze,
promesse affidate all'immaginazione
sono I Puntini di Sospensione.

C'è chi si chiude
in una precisa calligrafia,
c'è chi si destreggia
come un'insolita punteggiatura,
ben sai le parole e la vita
han bisogno di segni.

DICEMBRE

(P. Verna)

Nella lenta solitudine
mi faccio compagnia,
srotolo grovigli, gomitoli
e pagine di noi,
mentre la tua schiena disegna piano
un addio,
con la neve di dicembre cancelli
il nome mio.

Debole la gratitudine
per non rinnegarsi qui,
dove ormeggia la consueta pazzia
di confondersi e poi disconoscersi,
ma distrattamente perdiamo baci
con facili gesti,
adottiamo nostalgie e dispetti
dopo i pasti.

Racconta quel che sei,
gl'inciampi, la poesia
ad un altrove che non so chi sia;
racconta quel coraggio,
abbandonato con la schiena
ad un altrove che mi sfiora appena, appena.
Nel presagio di un approdo
che ci disincererà
consumiamo quel disagio
con promesse di breve eternità;

bocche che toccano bocche
di voci straniere,
braccia che stringono fianchi
in livide sere.

Racconta quel che sei,
gl'inciampi, la poesia
ad un altrove che non so chi sia;
racconta quel coraggio
abbandonato sulla scena
ad un altrove che mi sfiora appena.
Racconta quel che sei,
gli strappi, la follia
ad un altrove che non so chi sia;
raccontagli che un giorno
ci si perde senz'affanno
e non si trova né il colpevole né l'inganno.

CREDITS

Produzione artistica: **Pietro Verna e Giovanni Chiapparino**

Produzione esecutiva: **Pietro Verna**

Testi e musiche: **Pietro Verna**

tranne “*Mandami un bacio*” (testo di Bartolomeo Smaldone; musica di Pietro Verna);

“*Tu, l’attesa*” (testo di Pietro Verna, Gabriele Zanini; musica di Pietro Verna)

Arrangiamenti: **Giovanni Chiapparino**

Registrato, mixato e masterizzato da **Giovanni Chiapparino**

negli studi di **Digressione**, Molfetta (BA) tra giugno e settembre 2016

Foto: **Stefano Di Marco**, Bari

Progetto grafico: samsastudio

Musicisti:

Pietro Verna: voce

Gabriele Zanini: voce narrante

Vito Pesole: batteria

Giovanni Chiapparino: *percussioni, pianoforte, piano rhodes, melodica, basso acustico*

Umberto Calentini: *contrabbasso, basso elettrico*

Giulio Vinci: *chitarra elettrica, bouzouki*

Domenico Lopez: *chitarra classica, tres cubano*

Luca Fortugno: *chitarra acustica*

Andrea Campanella: *clarinetto, clarinetto basso*

Donny Balice: *tromba*

Michele Jamil Marzella: *trombone*

Daniilo Amato: *basso tuba*

Francesco Galizia: *fisarmonica, sax tenore*

Pantaleo Gadaleta: *violino, launeddas, kushtar, duduk*

Luciano Tarantino: *violoncello*

Grazie...

*a mia madre, a mio padre, a mia sorella;
a Giovanni, confidente paziente e meticoloso di passi, palpiti, inciampi, stupori e deliri;
ai musicisti, perle abili nel baratto di bellezze scandite;
a Bartolomeo e a Gabriele, compagni di penna ed emozioni;
a Stefano, collezionista di sguardi sinestetici;
a Girolamo Samarelli e a Maria Pansini, seri e coraggiosi destrieri;
a Vito Causarano, guida turistica dei miei sensi uditivi;
a Gianmaria Testa, e ad ogni faro del mio umile incedere;
ad Eleonora, conquista e miraggio;
a chi ha ispirato, anche senza un preciso appello, la mia sensibilità;
a chi ha creduto, a piedi nudi e con la testa ai sogni, in questa creatura;
agl'incontri, ai viaggi, agli odori, ai segni, alle mani, agli addii e alle storie che mi hanno accarezzato;
a chi, distrattamente, ho dimenticato di ringraziare;
all'Arte, passione e catarsi.*

**<https://www.facebook.com/pietroverna86/>
vernapietro@hotmail.com**

www.digressionemusic.it



The copyright in this sound recording is owned by Digressione Music srl. All rights of the work produced reserved. Unauthorised copying, hiring, lending, public performance and broadcasting of the recorded work prohibited. © & © 2016 DIGRESSIONE MUSIC srl · Via Dante Alighieri 41 70056 Molfetta (Italia) · Direttore Artistico Girolamo Samarelli · www.digressionemusic.it

